

Il Patrimonio delle Confraternite a Taranto

29 aprile 2023

Un cordiale saluto a tutti i presenti, alla delegazione di Granada in Spagna e in particolare al caro Gigi Montenegro, che ha coordinato con grande spirito di entusiasmo e di convinta dedizione questo evento. Mi viene chiesto un contributo personale sul patrimonio artistico e culturale delle confraternite. vorrei soffermarmi sul grande valore culturale di questo patrimonio che si colloca nell'alveo dell'autentica vita ecclesiale attraverso l'esperienza della pietà popolare. Patrimonio, ha il suo significato semantico nell'espressione latina *pater e munus*: compito, dovere del padre, successivamente si estende alle cose appartenenti al padre. Nel nostro caso bene si coniuga il patrimonio con le tradizioni, che potremmo meglio intendere come le ciò che di più caro hanno i padri e vogliono trasmetterlo ai figli.

Vorrei essere provocatorio: le tradizioni, un patrimonio del passato che ammiriamo nella arte statuaria, iconografica, architettonica? Una rivisitazione storica del passato? Tutt'altro, nel patrimonio artistico e culturale delle Confraternite rinveniamo una generatività permanente per le nuove generazioni, la vita dei padri da trasmettere, consegnare, affidare e custodire.

A questa capacità di trasmissione di un patrimonio, fa riferimento Papa Francesco, nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, quando riconosce nella pietà popolare una modalità storica in cui si incarna e si tramanda la fede cristiana, attribuendole una fattiva forza evangelizzatrice. Al n. 123 scrive: *“Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. (...) Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani».* E di seguito al n. 124 richiamandosi al meraviglioso Documento di Aparecida, (2007) alla cui stesura partecipò anche il nostro Arcivescovo, nel quale *“si descrivono le ricchezze che lo Spirito Santo dispiega nella pietà popolare con la sua iniziativa gratuita. In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità*

popolare» o «mistica popolare».[103] Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici».[104] Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum. [105] È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari».[106] porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione».[107] Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!

Consentitemi di fare riferimento al patrimonio statuario delle nostre confraternite tarentine: in altre circostanze ho volutamente evidenziato un valore comunicativo non indifferente delle statue, specialmente quando sono portate in processione. Come non essere sollecitati alla bellezza dell'incontro degli sguardi. Una statua che parla; Gesù, nelle diverse espressioni comunica, interpella, invita e lo spettatore è chiamato a decidersi: rimanere passivo contemplativo di un manufatto artistico, o scoprire il bisogno, la bellezza della condivisione, della solidarietà, del farsi compagno. Vorrei rimarcare il grande valore della comunicazione, specialmente della comunicazione religiosa, della comunicazione di fede, attraverso il dialogo degli occhi. La comunicazione fatta di silenzi, fortemente eloquenti, condividendo soprattutto silenzi di amore, di dono, di offerta di sé; l'Amore ha tante modalità espressive, ma la più grande è la compassione, il farsi uno, solidale, partecipe a tal punto da assumere su di sé la sofferenza dell'uomo, di ogni uomo. Ma non sfugge in questa comunicazione, l'adombrata apertura alla speranza certa della vita nuova, scaturita dalla resurrezione di Gesù Cristo. Questo patrimonio si trasmette continuamente alle nuove generazioni, a cominciare dai più piccoli.

Lo scorso 16 gennaio, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza i rappresentanti della Confederazione delle Confraternite d'Italia, nella Sala del concistoro, a cui ho avuto la gioia di partecipare, e in quella occasione Papa Francesco ha ribadito l'importanza e il compito delle confraternite come, esperienza di trasmissione un patrimonio ecclesiale, incentrato sulla evangelicità, sulla ecclesialità, sulla

missionarietà, invitando tutti a camminare sulle orme di Cristo, a camminare insieme, a camminare annunciando il Vangelo.

Alle nostre Confraternite va riconosciuto il merito della custodia del patrimonio artistico e agli interventi di restauro dei nostri simboli, e nello stesso tempo l'impegno costante ed entusiasta di coinvolgimento delle nuove generazioni nell'esperienza religiosa confraternale.

Ringrazio ancora per l'invito rivoltomi ad intervenire a questo Convegno auspicando per la nostra Chiesa e per la nostra Città che il patrimonio artistico possa essere trasmesso e conosciuto ad un più vasto interesse e l'esperienza confraternale sempre più condivisa.

Mons. Paolo Oliva